

Viaggio premio della Federazione Italiana Settimanali Cattolici - Servizio Sovvenire CEI
all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie dal 26 al 30 marzo

8xMille Senza Frontiere

Verso la Terra Santa alle radici della Cristianità

*William Shomali, vescovo ausiliare di Gerusalemme,
"Integriamo i cristiani in minoranza con la forza della preghiera e della Speranza"*

Non sembrava possibile, eppure era vera. La notizia, a me pervenuta il 29 febbraio, che l'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie avesse vinto per il secondo anno consecutivo il prestigioso riconoscimento assegnato alle testate diocesane iscritte alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici, selezionate dal concorso: "8xMille Senza Frontiere. Verso la Terra Santa alle radici della Cristianità".

Due gli articoli redatti: il primo in tema di interventi concreti dell'8xmille a favore dell'arcidiocesi di Trani (Caritas Progetto Recuperiamoci in Bisceglie) il secondo, la storia di un sacerdote (don Roberto Vaccariello, parroco S. Pio in Margherita di Savoia) impegnato nel servizio ai poveri grazie alle offerte per il sostentamento del clero.

La novità di quest'anno, oltre al premio in denaro e al numero raddoppiato di testate premiate (sei in tutto tra nord, centro e sud Italia), un viaggio in Terra Santa, alle radici della nostra fede.

Finalità del viaggio: visitare i luoghi raggiunti dall'8xmille in quest'area geografica, offerto dal Servizio per la promozione al sostegno economico alla Chiesa cattolica, per documentare con un reportage progetti, opere e attività realizzate a Betlemme e a Gerusalemme.

A farci da guida in questa preziosa esperienza, che ha visto partire tredici giornalisti in tutto a fianco dei sei vincitori (tra gli altri il presidente Fisc, Francesco Zanotti, e il direttore del Servizio promozione sostegno economico Chiesa cattolica, Matteo Calabresi), una docente di lettere in pensione: Adele Modena, Opera Romana Pellegrinaggi, che ci ha condotto per mano nella visita ai luoghi sacri: a Betlemme la Basilica della Natività con la



Patriarcato latino con il vescovo ausiliare William Shomali

grotta dove nacque Gesù, la grotta e sepolcro di S. Girolamo, uno dei traduttori della Bibbia, la Cripta del latte, il Campo dei pastori (Beit Sahur); a Gerusalemme la Basilica del Santo Sepolcro e Calvario, il Getzemani, la Basilica dell'Agonia, il Sepolcro della Vergine, la Cappella del Dominus Flevit, la Cappella del Pater Noster, il muro del Pianto.

E ci ha introdotto alla conoscenza delle opere salesiane e francescane come da programma: la Fondazione Giovanni Paolo II in Betlemme, l'Università Cattolica lassaliana in Betlemme, la Scuola Tecnica Salesiana, il Centro artistico Salesiano (CAS), la Cantina di Cremisan in Betlemme, il Franciscan Media Center in Gerusalemme, l'Istituto francescano Magnificat e il suo coro in Gerusalemme, il Centro per la gioventù "Giovanni Paolo II" Beit Hanina in Gerusalemme.

La presenza costante dei francescani in Terra Santa e



Veduta di Gerusalemme, la Moschea di Omar



Veduta di Gerusalemme, Cimitero ebraico

il loro impegno per l'evangelizzazione e per la promozione dei valori cristiani nella stessa è stato determinante nella formazione e sviluppo della chiesa locale, fino a rendere possibile la restaurazione del Patriarcato latino nel 1847. Da allora la Custodia di Terra Santa francescana e il Patriarcato latino di Gerusalemme operano in spirito di fraterna collaborazione, nell'adempimento delle loro rispettive mansioni.

Ma qual è la situazione dei cristiani oggi?

Padre Ibrahim Faltas, egiziano, economo della Custodia, parroco in Gerusalemme, vice presidente della Fondazione Giovanni Paolo II, ci spiega che se non ci fosse la comunità cristiana, in primis i francescani, a sostenere Betlemme, la città del "muro" dal 16 aprile 2002, con oltre 35.000 abitanti, vanterebbe un triste primato: tasso altissimo di disoccupazione, povertà dilagante, e una serie di

problematiche sociali e sanitarie, perché manca l'assistenza sanitaria pubblica. Ben quindicimila cristiani a Betlemme lavorano con realtà francescane, scuole, ospedali, tra le quali il Baby Caritas hospital di Betlemme, finanziato dalla CEI e dalla Regione Toscana.

"Purtroppo siamo una minoranza - aggiunge il Vescovo Ausiliare di Gerusalemme William Shomali, Vicario per la Palestina, Gerusalemme e Gaza - solo l'1,5% della popolazione totale, i cattolici meno dell'1%; 51.000 i cristiani in Palestina, 140.000 in Israele. In Palestina prevalgono gli ortodossi, mentre i cattolici o latini rappresentano solo il 30% dei cristiani. Si calcola che negli anni della Seconda intifada (2000-2005) si siano "persi" a Betlemme circa 5.000 cristiani. Un terzo dei cristiani di Betlemme oggi lavora nelle istituzioni cattoliche".

Ma cosa fa concretamente il Patriarcato latino, quali i progetti indirizzati alla comunità cristiana?

"Il problema del muro che separa i palestinesi della Cisgiordania da Gerusalemme - continua Mons. Shomali - ha avuto come conseguenza la loro emigrazione dalla Cisgiordania, la vendita delle loro case e al tempo stesso la crescente domanda di abitazioni a Gerusalemme. Numerosi i progetti abitativi finora sostenuti dal Patriarcato Latino e dalla Custodia di Terra Santa, ma le principali difficoltà restano legate al loro finanziamento. Sono in fase di completamento ottanta alloggi per cristiani a Gerusalemme, per una spesa totale di un milione di dollari. Il dramma principale è costituito dall'ottenimento dei permessi di costruzione, molto lunghi e costosi (sono passati cinque anni dall'acquisto dei terreni): l'attesa media per un

permesso può superare i vent'anni, quindici invece gli anni per completare la costruzione. Nel frattempo le famiglie pagano un fitto salatissimo (fino a mille dollari al mese): dieci famiglie oggi sono in strenue condizioni di vita. Sono costretti a vivere in ventinove metri quadri di costruzione, altri ceppi familiari più fortunati in quaranta metri quadri. Acquistare un appartamento dignitoso ammonta a circa duecentosessanta mila dollari, fino a due milioni di dollari. La cooperazione italiana in tal senso sta tuttavia operando alacremenente. I Palestinesi a volte costruiscono in fretta delle baracche, rischiando la demolizione delle abitazioni. Mentre gli israeliani erigono insediamenti senza permessi: e oltre a controllare permessi e rilascio dei passaporti sulla frontiera che divide Cisgiordania da Israele, decidono anche sull'approvvigionamento di acqua dei palestinesi. I matrimoni tra i

cristiani palestinesi diminuiscono, la natalità decresce. Attualmente ci sono oltre seicentocinquanta richieste di alloggi solo nella città vecchia di Gerusalemme. "La Chiesa - aggiunge Shomali - non ha la pretesa di risolvere tutti i problemi dei cristiani a Gerusalemme, città con oltre 750.000 abitanti, ma di fare del suo meglio per aiutarli, anche per arginare l'emigrazione delle giovani coppie cristiane all'estero. Non vogliamo creare ghetti separati di latini, armeni, ortodossi, sosteniamo tutta la comunità cristiana, questa iniziativa ha valore ecumenico, vogliamo integrare, non separare". E suggerisce ad ogni diocesi italiana di finanziare un alloggio in Terra Santa.

Il problema delle divisioni è molto più complesso, certo, a cominciare dai calendari liturgici, dalle duplici festività di Natale e Pasqua. "Il dialogo ecumenico deve diventare dialogo di carità, non scambio di opinioni.

La presenza dei cristiani in Terra Santa essere fermento di solidarietà tra Chiese, come eredi di Cristo e degli apostoli, nel desiderio di testimoniare un Dio d'amore, nell'attaccamento alla propria terra, nell'amore per i Luoghi Santi. Uniti tra loro, i cristiani possono arricchire la società con la testimonianza del Vangelo, con i suoi valori universali. E senza sopprimere la specificità di ogni culto, accettare che ci sono delle differenze nel vivere cristiano, mostrando tuttavia segni di pace e collaborazione.

Nostra forza - conclude Shomali - è la perseveranza nella preghiera e nella Speranza, per il raggiungimento della pace nell'interesse dei popoli e delle confessioni religiose. Perché non c'è pace senza giustizia, non c'è riconciliazione senza pace".



La grotta della Natività a Betlemme

Lo stesso vicario della Custodia di Terra Santa, nonché guardiano del convento, padre Artemio Vitores, spagnolo, ha sottolineato che i francescani si stanno muovendo in tre direzioni per indurre i cristiani a rimanere in Terrasanta: 1. Incentivare la lavorazione artigianale della madreperla e del legno d'olivo; 2. Promuovere il turismo religioso; 3. Sostenere l'istruzione scolastica e la cultura".

Terrasanta dunque come luogo avvincente, una sfida nella sfida per noi credenti, di cui ci si può "ammalare" fino a non poterne fare più a meno. Paolo VI la definì: il quinto Vangelo. Conoscere infatti i luoghi "Santi" per aver visto nascere e morire Gesù, la sua storia, il suo ambiente umano e geografico, la

complessa situazione politica, l'intercultura, le confessioni religiose, può contribuire efficacemente ad una più vitale comprensione del messaggio della Sacra Scrittura.

Ci è mancata in questo viaggio sicuramente la Via Crucis del venerdì in Gerusalemme guidata dai frati minori, e soprattutto la Galilea, ma resta la straordinaria esperienza di un gruppo eterogeneo, accomunato da un unico credo. E chissà, in un'altra occasione, anziché in hotel, la possibilità di essere ospitati nelle famiglie palestinesi, per toccare con mano una realtà "altra" rispetto a quella descritta dai media occidentali.

Tuttavia, come giornalisti e pellegrini, ci siamo posti in atteggiamento di ascolto, di silenzio, di preghiera e di riflessione meditata, a contatto con il mistero tangibile di questa Terra martoriata: mistero di Santità, mistero di divinità, mistero di sofferenza. Nella terra prescelta da Dio e dunque santificata, ma tanto contesa dagli uomini.

Sabina Leonetti



Gerusalemme, Monte degli Ulivi



Gerusalemme, Centro di Iniziazione cristiana

Il Coro dell'Istituto Magnificat di Gerusalemme

Un impegno quotidiano rivolto alla didattica, all'educazione e alla cultura. Dove gli studenti s'incontrano, cantano insieme, si prendono per mano. Musica come elemento trainante per collaudare dialogo e convivenza pacifica. Modello d'integrazione religiosa e multietnica, a dimostrazione del fatto che la pace è possibile. È il Coro dell'Istituto Magnificat della Custodia di Terra Santa in Gerusalemme, diretto e fondato da padre Armando Pierucci, attualmente ospitato nel complesso San Salvatore in Gerusalemme, in attesa di una nuova sede. In esso confluiscono duecento studenti, oltre venti docenti di ogni credo e tre cori, che rispondono alle esigenze liturgiche della Custodia nelle solennità più importanti. Le lingue parlate sono arabo, inglese, ebraico, russo e italiano. La Custodia riesce a coprire il 90% delle spese delle rette scolastiche, per quest'opera che "rientra pienamente nella sua missione", e che risultano le più basse di Terra Santa (quattrocento euro circa l'anno), poiché l'Istituto non gode di sovvenzioni pubbliche. Alcuni studenti sono esenti perfino dal restante 10%. Per far fronte alle attività è necessario il supporto di benefattori, donazioni private: dall'Italia la Regione Marche sta contribuendo notevolmente, ma anche l'associazione svizzera "Amici del Magnificat". Inoltre è attiva una convenzione con il Conservatorio di Vicenza.

Gerusalemme è il luogo di eccellenza dove si incontrano e purtroppo si scontrano confessioni e nazionalità, terra che ha più muri che ponti. La comunità dei frati francescani, tra mille contrarietà, testimonia con fedeltà, caparbietà e fantasia la fede in Cristo Risorto. "Amiamo pensarci come laboratorio di pace, - sostiene fra Riccardo Ceriani - non come obiettivo da raggiungere, ma come qualcosa che già ci deve essere dall'interno affinché il nostro organismo possa crescere e maturare. Non potremmo resistere perché l'umanità che compone la nostra scuola è fatta da palestinesi, israeliani, musulmani, ebrei e cristiani di tutti i riti. Auspichiamo di realizzare un'orchestra stabile per una stagione concertistica annuale, attivare corsi di primo e secondo livello per rilascio di diplomi validi nell'Unione Europea, e diversi premi. E che i nostri migliori allievi abbiano la possibilità di spostarsi più facilmente." La Custodia ha inoltre acquistato nuovi spazi nella città vecchia per un auditorium multimediale. "Qui - aggiunge - la normalità nel senso occidentale di stabilità e libertà, è difficile. Occorre un cambio culturale di mentalità per educare le famiglie a frequentare i concerti, pur essendo elevato per esempio il tasso di scolarità dei palestinesi".

Dal 2010 l'Istituto organizza la rassegna annuale di Concerti d'Organo nella chiesa del S. Salvatore, associando nella stessa edizione concertisti di fama internazionale con giovani musicisti all'inizio della loro carriera, ma che hanno mietuto successi e riconoscimenti in concorsi europei e in Israele. E poi "La lampada magica", una sorta di



A sinistra fra Artemio Vitores, vicario Custodia Terra Santa. A destra fra Riccardo Ceriani dell'Istituto Magnificat di Gerusalemme



Ingresso della Custodia Terra Santa



Interno della Custodia Terra Santa

(segue a pag. 55)

Il Franciscan Media Center in Gerusalemme

Terra Santa News

Creare un centro televisivo e multimediale in grado di incrociare i confini confessionali per coprire eventi culturali e religiosi della Chiesa cattolica e delle altre Chiese cristiane, dell'Islam e del Giudaismo (in tutto tredici confessioni), e soprattutto far vivere i Luoghi Santi dove tutto ha avuto inizio.

Con questo obiettivo la Custodia di Terra Santa ha dato vita al Franciscan Media Center. Inaugurato nel 2008 nella città nuova di Gerusalemme, nel Terra Santa College, al primo piano, il Franciscan Media Center nasce con l'intento di comunicare, attraverso le immagini, tutta la bellezza e la ricchezza della Terra Santa da contrapporre al frastuono di una cronaca che parla solo di violenza e divisioni. Ciò che il mondo conosce è quanto quotidianamente raccontano e mostrano i media: paure, sofferenze, conflitti. Ma tutto ciò non esaurisce affatto il quadro di una terra in tutta la sua vitalità storica, culturale, umana e spirituale. Dunque l'esigenza di diffondere un'altra storia, un messaggio di dialogo possibile, di convivenza pacifica e di informare in modo dettagliato su società ed eventi religiosi di questi luoghi. Per adempiere alla sua missione il FMC utilizza tecnologie avanzate e uno staff di otto giornalisti - tre italiani, fra cui la direttrice Stefania Sboarina - cinque arabi - cameramen e video maker, traduttori e speaker, volontari, in grado di creare news e reportage, ma anche di trasmettere celebrazioni in diretta dai Luoghi Santi.



Terra Santa College, Franciscan Media Center

Archeologia, attualità e società dunque, cultura, eventi, cristiani in Terra Santa con tutte le difficoltà di una minoranza, vita della chiesa locale e dei francescani, storie di pellegrini, ecumenismo e chiese ortodosse, dialogo interreligioso, islam ed ebraismo, fede, preghiere e liturgie, ponti di conoscenza reciproca: sono tanti i temi raccontati nelle video news che, pubblicate quotidianamente sul sito www.fmc-terrasanta.org, compongono anche il Terra Santa News, il noto Tg settimanale a diffusione televisiva e via web, trasmesso in sei lingue dalle più importanti emittenti cattoliche del mondo. "Comunicare la Terra Santa - spiega Stefania Sboarina, director FMC che è arrivata da Telepace -, dare voce e visibilità alla Chiesa Madre di Gerusalemme, ai cristiani locali e ai sacri Luoghi, è atto di responsabilità e di carità verso tutti coloro che sentono il bisogno, seguendo le orme di S. Francesco, di immedesimarsi con Gesù in quelle pietre da lui calpestate. Auspichiamo nel prossimo futuro di poter assicurare postazioni fisse sui Luoghi Santi, di realizzare alcuni progetti nel Caritas baby Hospital, nella scuola per sordomuti voluta da Paolo VI e gestita dalle suore dorate, e per l'associazione dei parenti delle vittime ebrae e palestinesi.

Sabina Leonetti

(segue da pag. 54)

zecchino d'oro arabo, con il sostegno della Cooperazione Italiana allo Sviluppo AVSI, per bambini di età compresa tra i cinque e gli undici anni, che eseguono un repertorio musicale arabo-palestinese, e che coinvolge altre scuole di Gerusalemme (il Terra Santa College maschile e femminile). La scuola ha al suo attivo pubblicazioni, incisioni di CD musicali, tournèe all'estero, organizzazioni di concorsi per pianoforte, come il "Nikolaus de la Flue", il più antico di Terra Santa, che intende divulgare la musica classica occidentale nel contesto della società araba. Con l'augurio di individuare nuovi partner, soprattutto in Italia e di promuovere sempre più "quelle forze che cambiano la storia, le stesse che cambiano il cuore". Perché "pentagrammare la pace" è bello. Perché come ripeteva Beethoven "dal cuore possa arrivare ai cuori".

Sabina Leonetti



Il Gruppo alla Custodia Terra Santa

I Francescani in Terra Santa

La Fondazione Giovanni Paolo II in Betlemme

Il Centro per la gioventù "Giovanni Paolo II" Beit Hanina in Gerusalemme

La presenza dei francescani in Terra Santa risale agli albori dello stesso Ordine dei Frati Minori, fondato da S. Francesco nel 1209. Col capitolo generale del 1217 nacque la Provincia di Terra Santa. Che fu poi riorganizzata nel 1263 in entità più piccole, le Custodie, per facilitare le attività dei francescani. Si ebbero così le Custodie, tra cui quella di Terra Santa propriamente detta. Attualmente la Custodia di Terra Santa opera in Israele, Palestina, Giordania, Siria, Libano, Egitto, e le isole di Cipro e Rodi.

La Fondazione Giovanni Paolo II è nata nel 2007 per volere della Conferenza Episcopale Italiana, frutto del lavoro di due diocesi toscane, e in collaborazione con numerose altre diocesi e realtà cattoliche e laiche, (www.fondazionegiovannipaolo.org), allo scopo di favorire sviluppo, cooperazione e dialogo nei paesi del Medio Oriente. Grazie ad un finanziamento della Conferenza Episcopale Italiana proveniente dall'8 per mille, ha acquisito nel 2008 la "Casa della Pace" in Betlemme, di proprietà dell'Istituto delle Suore Maestre di Santa Dorotea. La Fondazione ha poi ristrutturato l'immobile per allestire il Centro di Formazione Professionale e avviamento al lavoro.

Nel 2010 la stessa ha acquisito una casa adiacente alla Casa della Pace "Casa Kanawati", per ampliare il Centro di Formazione professionale. L'1 maggio 2011 è stata inaugurata nel cortile la statua-sintesi, se vogliamo, di due pontificati: Paolo VI e Giovanni Paolo II.

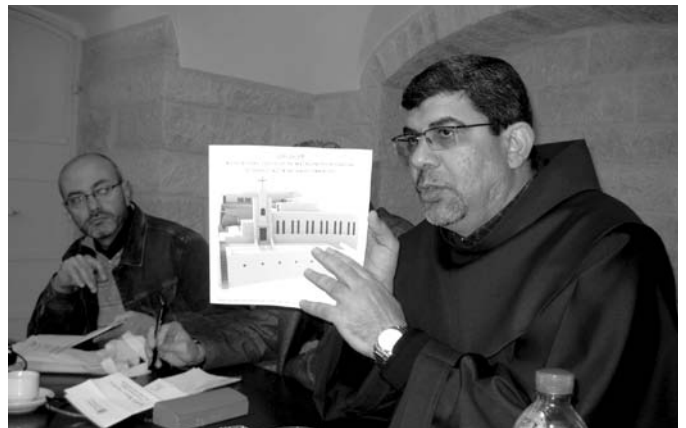
Il progetto CEI gestisce corsi di formazione permanenti nel campo artigianale, economico e dell'insegnamento della lingua italiana. "Artigianato d'eccellenza" ha inteso dare una svolta qualitativa al settore, cercando di recuperare il più possibile l'antica e prestigiosa scuola palestinese della lavorazione del legno d'olivo e della madreperla, che nell'ultimo decennio ha subito una forte involuzione a causa della chiusura di molti laboratori e dell'emigrazione dei titolari. A cui si aggiunge una forte concorrenza di prodotti provenienti dall'Oriente che nulla hanno a che vedere con gli standard di qualità dei manufatti locali. Si tratta anche di non disperdere un prezioso patrimonio culturale e produttivo, motivando e riavviando al lavoro le nuove generazioni. Per operare una riqualificazione decisa del comparto turistico e terziario è necessario tuttavia diffondere la lingua italiana: con la ripresa dei pellegrinaggi l'Italia si conferma il primo paese a visitare i Luoghi Santi. Urgono guide, operatori, assistenza tecnica, personale alberghiero qualificato parlante italiano fluente. Il progetto, che ammonta a trecentomila euro annuali, articolati nel biennio 2011-2013, è stato illustrato all'Autorità Nazionale Palestinese che ha chiesto alla Fondazione un coinvolgimento nelle fasi operative.



Fondazione Giovanni Paolo II a Betlemme



Il gruppo posa con la statua del Pontefice a cui è intitolata la Fondazione



Padre Ibrahim Faltas della Fondazione Giovanni Paolo II



Un dipinto negli interni della Fondazione Giovanni Paolo II

Il Centro di formazione professionale è stato inaugurato l'1 maggio 2010. I corsi sono operativi dal 2011. Sono articolati su linee semestrali, annuali e biennali a seconda del livello che si intende raggiungere. Oggi afferiscono sessanta studenti per corsi di lingua italiana, non solo cristiani, provenienti dalla regione di Betlemme e da altre aree della Cisgiordania, con docenti madre lingua. Sono stati portati a termine col supporto didattico dell'Università per Stranieri di Perugia. Alcuni dei corsisti avranno l'opportunità di studiare a Perugia o a Padova e, una volta laureati, tornare in Palestina per mettere le loro competenze a servizio della società palestinese. L'età media di affluenza è di circa vent'anni. È stato ultimato anche un corso per operatori sociali post lauream, aperto a quindici giovani laureati in discipline umanistiche, età media ventitré anni, durata del corso ventitré mesi, con tirocinio in campo sanitario per mediare tra istituzioni e società civile in tema di diritti, lavoro, sanità, cultura. In questo caso hanno collaborato l'Università di Betlemme, il Ministero del Lavoro dell'ANP, le ACLI. In terzo luogo il corso di comunicazione visiva e specializzazione in fotografia digitale, assicurato da professionisti della Scuola Permanente di Fotografia Graffiti di Roma, con durata quattro mesi, a cui hanno preso parte dieci studenti. Infine il corso per la lavorazione della madreperla, sempre per dieci giovani, durata tre mesi. Quattro di loro hanno potuto recarsi in Italia per visitare alcune scuole professionali della provincia di Trento.

Le richieste degli studenti sono state superiori rispetto ai posti disponibili, per due ordini di interesse: la gratuità e la qualità del servizio. Sono previsti corsi di formazione da avviare per artigiani del gelato, operatori turistici e guide, marketing e web mastering.

In collaborazione e d'intesa con la Fondazione Giovanni Paolo II è nata poi nel 2001 una cooperativa, la "Bethlehem Handicrafts Association" che lega alcune diocesi e istituzioni toscane, insieme a UNICOOP Firenze, raggruppa quarantasette ditte a conduzione familiare, ed è la prima in Cisgiordania nata tra operatori artigiani del legno d'ulivo e della madreperla.

Il Centro per la Gioventù Giovanni Paolo II di Beit Hanina in Gerusalemme

Il progetto, per un'area di cinquemila metri quadri, finanziato dalla CEI, dalla Custodia di Terra Santa, Coop Italia e diversi enti italiani, s'inserisce in un piano più ampio e articolato a favore dei bambini e ragazzi arabi di Gerusalemme, in particolare sotto l'aspetto dell'educazione alla socialità e alla convivenza, e della prevenzione di fenomeni diffusi come tossicodipendenza e delinquenza minorile. A Gerusalemme infatti i centri di aggregazione per minori sono riservati soprattutto ad ebrei, più numerosi. "Obiettivo del progetto - spiega il vice presidente della Fondazione Giovanni Paolo II, padre Ibrahim Faltas - è completare il Centro giovanile più importante della città come strumento essenziale di dialogo e incontro fra ebrei, cristiani e musulmani, modello di integrazione e convivenza reciproca".

Il Centro comprende campi sportivi in fase di realizzazione, una biblioteca, una scuola informatica, una palestra, una pizzeria ristorante, una sala adibita a banchetti e cerimonie, ma anche a teatro, aule di formazione liturgica, accoglienza per pellegrini, la chiesa. La progettazione tecnica è stata affidata a due studi professionali italiani che forniscono consulenza a titolo gratuito, coadiuvati da un ingegnere arabo in loco.

Sabina Leonetti



Casa per la Gioventù Giovanni Paolo II Beit Hanina di Gerusalemme



Sponsor Beit Hanina di Gerusalemme

I Salesiani in Terra Santa

La Scuola Tecnica Salesiana e il Centro Artistico in Betlemme La Cantina di Cremisan

I salesiani sono presenti in Terra Santa sia in territorio israeliano che palestinese: Betlemme, Gerusalemme, Cremisan, Beit Gemal e Nazareth. A Betlemme sin dal 1891.

Il progetto di promozione dello sviluppo sostenibile nell'area di Betlemme e Gerusalemme, attraverso la valorizzazione e il potenziamento delle attività artigianali e vitivinicole locali, reso possibile d'intesa con il VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, è stato avviato l'1 gennaio 2011. Nel contesto di un'area di intervento che, così come in tutti i territori autonomi palestinesi, si trovava in una situazione socio-economica già precaria, ulteriormente deteriorata a dieci anni dalla Seconda Intifada (settembre 2000-2005).

In quest'ottica, le attività poste in essere dall'Ispettorato Salesiano risultano essere una fonte vitale di reddito e di sviluppo per le fasce più emarginate della popolazione.

Il progetto riguarda le seguenti strutture: il Centro Artistico Salesiano (CAS), il Museo internazionale della Natività e la Cantina di Cremisan con i vigneti di Beit Gemal, collina a circa trenta km a ovest di Gerusalemme.

Obiettivo generale del progetto è contribuire al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione araba nell'area compresa tra Beit Jala e Betlemme (Territori Autonomi Palestinesi), attraverso il potenziamento e la valorizzazione di attività artigianali ed agricole tradizionali. Nello specifico: **a.** Potenziare e riqualificare la produzione vitivinicola di Cremisan; **b.** Valorizzare la tradizione artigianale locale attraverso le attività del Centro Artistico Salesiano e la riapertura del Museo Internazionale della Natività. Quindi sostenere le opere salesiane in Terra Santa, sociali, educative ed assistenziali da oltre cento anni a favore delle famiglie più povere e svantaggiate.

L'opera fu fondata inizialmente come "Orfanotrofio Cattolico" da Don Antonio Belloni, sacerdote missionario del Patriarcato Latino, per accogliere ragazzi cristiani indigenti e abbandonati, dare loro una buona preparazione di fede ed una solida professione.

Col passare degli anni i Salesiani hanno ampliato e modernizzato l'offerta formativa, seguendo le esigenze del contesto e della modernizzazione. Inizialmente nata come "Scuola di Arti e Mestieri", la scuola salesiana è stata trasformata in un vero e proprio centro professionale.

La Scuola Tecnica Salesiana di Betlemme è legalmente riconosciuta dal Ministero dell'Educazione dell' Autorità Nazionale Palestinese; offre ai giovani della zona di Betlemme gli strumenti formativi teorico-pratici capaci di



Scuola Tecnica Salesiana

promuoverne l'indipendenza economica e l'inserimento nel mercato del lavoro. Organizza un triennio tecnico-professionale con il conseguimento della maturità tecnica in settori trainanti lo sviluppo dell'area, come la meccanica, l'elettrotecnica, la riparazione di impianti radiotelevisivi. Inoltre diversi corsi intensivi sono annualmente predisposti per venire incontro alle esigenze formative di un grande numero di giovani che per vari motivi lasciano la scuola dell'obbligo, o per giovani che, dopo la maturità tecnica, desiderano approfondire la loro specializzazione di base. Il 60% dei giovani che frequentano la scuola è di religione musulmana: attualmente la scuola accoglie complessivamente duecento studenti.

La Scuola è aperta e sensibile alla situazione multireligiosa del territorio, e incentiva la formazione rivolta alla parte meno abbiente della popolazione, in particolare rifugiati o ex detenuti politici.

La Scuola Tecnica dispone inoltre di una sala polivalente per la realizzazione di seminari, workshop e attività formative di gruppo.

Il Centro Artistico Salesiano di Betlemme è invece un ramo della scuola tecnica attivo dal 2005. Rappresenta un centro di formazione nel settore artigianale dedicato alle lavorazioni tradizionali del legno d'olivo, della madreperla e della ceramica. In funzione dal 2004, la scuola offre corsi per uno o due anni modulandosi sulle esigenze e le capacità dei ragazzi. Nell'anno 2011-2012 l'età media dei corsisti della ceramica è di sedici-diciassette anni, contro i venticinque-trenta dello scorso anno. Questa fles-



Centro Artistico Salesiano Betlemme, al centro Matteo Calabresi direttore "Sovvenire"



Centro Artistico Salesiano Betlemme, laboratorio ceramica

sibilità nasce dall'esigenza di offrire corsi sia a studenti con minori opportunità in cerca di una professionalità sia a ragazzi con particolari doti artistiche.

Gli ex studenti vengono inoltre facilitati nel processo di inserimento nel mondo del lavoro e ad alcuni di loro viene offerta la possibilità di lavorare nella scuola stessa nelle ore dedicate alla produzione, come assistenti ai loro stessi insegnanti. Questo permette ai ragazzi di proseguire la loro formazione ed allo stesso tempo di percepire un reddito fin da subito.

L'obiettivo principale del Centro Artistico Salesiano (CAS) è di valorizzare la tradizione locale e di formare dei buoni artigiani. Scopo del CAS è di dare opportunità formative ai giovani in difficoltà, con problemi fisici e psichici, che sono stati rifiutati dai normali percorsi didattici. Al momento il Centro viene diretto completamente da personale locale: un Direttore Artistico, coadiuvato da cinque istruttori e sette ex studenti che lavorano come assistenti. Un'esperta espatriata del VIS, Elisa Nucci, partecipa alla didattica coordinando la formazione insieme al direttore locale.

A fianco della componente formativa si è sviluppata in maniera naturale anche una componente produttiva,

promossa dal generarsi di numerosi pezzi di artigianato pregevoli derivanti dalle esercitazioni degli studenti e dall'attività produttiva portata avanti dagli istruttori nelle ore pomeridiane, coadiuvati da ex studenti che in questo modo possono perfezionare la propria formazione. Purtroppo la situazione di chiusura fisica e mentale, dovuta alle restrizioni nella libertà di movimento, ma anche di espressione, provoca nelle nuove (come nelle vecchie) generazioni l'appiattimento mentale, la mancanza di creatività, e quindi di spirito innovativo nella produzione. La creazione di opportunità lavorative, oltre che formative, la possibilità che i prodotti vengano commercializzati in Italia, i corsi di aggiornamento che verranno tenuti per lo più da artisti stranieri, la possibilità che verrà data agli studenti di viaggiare all'interno del proprio paese (affatto scontata) sarà indispensabile per conferire nuovo spirito ai docenti, agli allievi e agli operai del centro.

In occasione del Giubileo del 2000 è stato inoltre inaugurato il **Museo Internazionale della Natività** che ospita una raccolta di oltre duecento presepi provenienti da cinquantadue paesi, in un'area di ottocento mq, diversi per stile, dimensione e materiale impiegato, raccolti in dodici sale, al pian terreno dello storico convento salesiano, in un ambiente caratteristico e suggestivo, fatto di archi in pietra, nicchie e arcate originali.



Betlemme, Museo Internazionale Natività

Il Museo, che gode del patrocinio dell'UNESCO, chiuso dalla seconda Intifada, permette ai visitatori di vivere l'evento della Natività nel suo luogo storico, in una dimensione mondiale capace di trasmettere un messaggio di pace e convivenza universali. Una delle ricadute positive della riapertura del museo, di cui si sta procedendo al restauro grazie al progetto, sulla comunità di Betlemme sarà costituita dal fatto che i proventi del museo andranno a finanziare il Centro Artistico Salesiano, e che le opere internazionali del Museo potranno fungere da stimolo per i giovani artigiani in formazione.

L'area agricola e la cantina di Cremisan

Cremisan può essere considerato uno dei più antichi insediamenti agricolo-artigianali scoperti nell'area rurale a Sud di Gerusalemme. Gli inizi dell'Opera di Cremisan

risalgono al 1882, quando Don Antonio Bellone acquistò in quest'area vari appezzamenti di terreno, per un totale di circa sessantaquattro ettari. La regione allora era arida e quasi abbandonata. Fu grazie all'impegno e al lavoro dei primi religiosi che fu possibile iniziare la costruzione di muretti a secco per il terrazzamento di tutte le pendici e successivamente alla coltivazione di viti, olivi, mandorli, noci, albicocche e verdura.

Nel 1885 venne avviata una piccola cantina, che si andò gradualmente sviluppando per provvedere, almeno in parte, al sostentamento dei primi religiosi che lavoravano a Cremisan. L'anno successivo fu costruito il pianterreno dell'attuale edificio che divenne una scuola per ragazzi poveri e orfani della zona.

Con la venuta dei Salesiani nel 1891, Cremisan conobbe una continua crescita. Allo scopo di trovare una forma di introito per l'orfanotrofio, mantenere i giovani confratelli negli studi, soprattutto provenienti dall'America Latina, dall'Asia, dall'Africa. Durante gli anni delle due Intifada il terreno rappresentò un passaggio per il transito di militari Israeliani e di civili Palestinesi costretti a spostarsi usando vie alternative, e ciò ha compromesso notevolmente il normale andamento delle attività agricole.

L'attività principale dell'opera di Cremisan è attualmente la gestione della campagna e della cantina. La cantina di Cremisan ha sempre rappresentato un punto di riferimento per i contadini della zona, i quali si sono sempre serviti delle attrezzature e delle strutture salesiane per la produzione di vino, portando lì le proprie uve.

Alla produzione propriamente enologica la cantina di Cremisan affianca una piccola produzione di uve in proprio, che tuttavia non copre il fabbisogno aziendale se non in minima parte. L'azienda si rifornisce, infatti, sia presso Beit Gemal, la Casa Salesiana in territorio di Israele, dotata di dodici ettari vitati, sia presso agricoltori palestinesi con terreni in località Shaffa (Kfar Etzyon), lungo la direttrice Betlemme-Hebron. Oltre venti famiglie traggono il proprio reddito dalla vendita delle uve alla cantina, dal lavoro dipendente a tempo indeterminato o stagionale (quarantasette stagionali) presso le strutture aziendali, e dall'indotto generato dall'attività produttiva.

A sostegno della cantina, bisognosa di un forte rilancio, nel 2008 il VIS - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo ha avviato un complesso progetto di rinnovamento e miglioramento delle produzioni. Il VIS ha elaborato, gestito e portato a termine un importante intervento di recupero terreni e realizzazione di nuovi impianti vitati grazie al contributo del Ministero Affari Esteri - Cooperazione Italiana (Progetto Emergenza MAE 8941/VIS/20).

La presenza di volontari espatriati, tuttavia, è strategicamente considerata un sostegno a tempo determinato: grazie al supporto della Provincia Autonoma di Trento, due ragazzi palestinesi stanno compiendo studi di enologia e agraria nell'Università di Trento, così che anche i ruoli di responsabilità, che necessitano di competenze tecniche approfondite, nel prossimo futuro possano essere affidati a personale locale.

L'impegno totalmente gratuito di alcuni importanti partner privati italiani (enologi, agronomi e aziende vitivinicole) ha permesso un innalzamento rapido del livel-



Opera Salesiana Cantina Cremisan



Cantina Cremisan, foto di gruppo

lo qualitativo e, finalmente, i volumi produttivi stanno tornando a crescere: oltre duecentomila bottiglie l'anno, ripartite tra istituti religiosi, Palestina e Giordania.

Cinque le aree d'intervento previste dal progetto:

1. Produzione dell'uva procedendo alla selezione, studio delle ventisette varietà viticole autoctone, realizzazione di un vigneto sperimentale.
2. Riqualificazione dell'azienda, dei terreni e della produzione, costruzione di una cisterna nei vigneti di Beit Gemal.
3. Riqualificazione della cantina in fase di ristrutturazione, con ammodernamento degli impianti, strutture e attrezzature.
4. Formazione del personale locale e di operai specializzati in loco. Viaggio di formazione presso cantine italiane.
5. Marketing, distribuzione dei prodotti a livello locale e internazionale, riprogettazione del sito web della cantina, organizzazione di eventi, partecipazione a prestigiose fiere del settore - vedi Vinitaly Verona.

Lavorando in queste direzioni si permetterebbe a Cremisan di superare questo delicato momento di passaggio in cui la cantina e la Casa Salesiana, per portare avanti la propria missione, necessitano di investimenti di valore strategico cui - soprattutto a causa del tormentato contesto locale, che nel recente passato ha pesato enormemente sulle dinamiche produttive - non possono provvedere in modo autonomo.

Sabina Leonetti

Università di Betlemme

È la più antica Università della Palestina, l'unica cattolica in Terra Santa. La Bethlehem University è stata fondata nel 1973, in collaborazione tra la Conferenza Episcopale Italiana e la congregazione lasalliana, ossia di Jean Baptiste de La Salle, (1651-1719), illustre pedagogo francese, innovatore nel campo dell'istruzione.

Tra le altre sei Università palestinesi, si pone come sfida per aiutare i giovani a costruire lo stato palestinese e ad essere artefici del proprio futuro professionale.

Annovera oltre tremila studenti, di varie culture, dodicimila laureati, sei facoltà: Arte, Affari e Pubblica Amministrazione, Scienze Naturali, Educazione, Scienze infermieristiche, Management Hotel.

Nel 2005 l'Università di Betlemme ha aperto il suo primo programma post lauream.

1. Master in Cooperazione Internazionale allo Sviluppo (MICAD), realizzato grazie al sostegno finan-

ziario della CEI e al lavoro congiunto del VIS, dell'Università degli Studi di Pavia e dell'Istituto Universitario degli Studi Superiori di Pavia. Un programma creato con numerosi partner accademici e professionali, agenzie delle Nazioni Unite in Palestina, con una rete di tredici organizzazioni affiliate, tra cui Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). IL MICAD, giunto alla sua settima edizione, è unico nel programma universitario in Palestina, ha formato finora oltre duecento dirigenti e funzionari nella cooperazione e sviluppo in Palestina.

2. Master in Gestione della Pubblica Amministrazione (MGAPS). È un master biennale che mira a sostenere lo sviluppo del settore pubblico in Palestina, fino a un massimo di venticinque partecipanti, prevalentemente amministratori pubblici e ricercatori della Cisgiordania e Gerusalemme. È il primo in Cisgiordania in questo campo, ora al vaglio del Ministero dell'Università palestinese, la



cui prima edizione, sempre grazie al sostegno finanziario della CEI, sarà inaugurata, si spera, durante l'anno accademico 2012-2013.

A tal proposito il vice Rettore brother Peter Bray ha commentato: "Esprimiamo nostro vivo ringraziamento all'Italia e alla CEI e auspichiamo di raccordare energie locali e internazionali per ampliare l'offerta formativa del nostro ateneo e di attuare la riconversione di un vecchio ospedale dopo averlo acquistato"

L'Università di Betlemme fa parte dell'Associazione delle Università Arabe e della Federazione delle Università Cattoliche.

Comprende, fra i suoi centri didattici, il Centro UNESCO di Biotecnologie, Educazione per la Palestina e i Paesi Arabi, il Dipartimento di ricerca e Scienze per la vita, l'Archivio tradizionale di Musica Palestinese, l'Istituto Leadership Cardinal Martini. Dal 26 giugno 2005, in segno di riconoscimento per gli anni trascorsi in Terra Santa, il cardinale emerito della diocesi ambrosiana, Carlo Maria Martini è stato insignito della Laurea Honoris Causa in Scienze umanitarie. Espressione viva della missione dell'ateneo, l'Istituto Martini è rivolto a gruppi e singoli con programmi, ricerche, conferenze internazionali che contribuiscono allo sviluppo delle istituzioni e della leadership democratica del popolo palestinese. Per costruire relazioni sociali, culturali, economiche e politiche all'insegna dell'integrità e giustizia, del bene comune, della libertà e responsabilità, dell'etica coraggiosa.

Sabina Leonetti



Università Cattolica Betlemme, foto di gruppo